

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il **Sabbato**. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

DIGNANO

VI.

Confraterne, Processioni, ed altre funzioni di chiesa.

Quis nescit primam esse Historiae legem ne quid falsi dicere audeat? deinde ne quid veri non audeat? ne qua suspicio gratiae sit in scribendo? ne qua similitudo?

CICERO. DE ORAT. I. II. CXV.

Scrivo sempre col medesimo intendimento d'illustrare la mia terra natale, e di lasciar memorie anche presso altri di ciò ch'era ed è in questa, comunque saranno intesi li miei scritti, perchè disadorno, senza studio, in via confidenziale, e forse con noiosa minuziosità è il loro dettato.

Pure se così prima si avesse fatto, ora non sarebbero al buio, nè vaghe voci passerebbero di bocca in bocca, e di età in età. Quando però il tempo edace avrà cancellate le memorie tutte od in parte, i più tardi posterì troveranno in qualche luogo alcunchè ricordantele ad essi per cui loro sembrerà di vedere cogli occhi e toccare con mano.

Più erano le confraterne ch'esistevano nell'anno 1807, in cui furono sopprese, ed avvocati i loro capitali a quel ramo dell'amministrazione dello stato, che con francese neologia fu detto *Demanio*, e Boerio nel *Dizionario del dialetto Veneziano* dice *Regio patrimonio*. Delle chiese esterne quest'erano, di *S. Martino di Midigliano* (Midian), *S. Antonio abate*, *S. Fosca*, *S. Michele di Panzago*, *S. Lucia*, *S. Pietro*, *S. Giacomo del Monte*, *S. Simone*; delle suburbane, della *Beata Vergine della Traversa* e di *S. Rocco*; delle interne di *Santa Croce*, *S. Martino* e *S. Giacomo delle Trisiere*; della parrocchiale con altari propri, cioè della *Beata Vergine del Rosario*, *Beata Vergine della Carità*, di *S. Giovanni Battista*, e *S. Girolamo*, e del *Santissimo Crocefisso*. Degli avvocati loro capitali, come sopra, dal governo illirico-francese nel 1811, fu accordata l'affrancazione col beneficio d'un terzo, e molti di ciò approfittarono. Il successivo governo austriaco ottenne l'affrancazione integrale di molti altri. Infine, quando dietro al sovrano rescritto no 1832, fu al juspatrono comune, per conto della parrocchiale, consegnata quest'amministrazione nel settembre 1846, risultò di poco oltre a fiorini 200 la somma dei capitali tuttora esistenti, e venne istituito un capitale frut-

tante il 4% a carico dello stato nella somma di fiorini 6000.

Quattro sole però distinguevansi nelle processioni, con quest'ordine che sembra derivare dal tempo vario di loro istituzione.

Prima quella del *Santissimo Crocefisso*, la di cui Bolla pontificia, concedente le indulgenze ai confratelli, porta la data 1686 7 luglio, poi l'altra della *Beata Vergine del Carmine* che, nell'*Istria* (a. I, n. 43-44, pag. 177, col. 2. da lin. 42) dissi, da indubbi documenti apparire costituita circa l'anno 1630; terza quella così detta di *S. Giovanni Battista*, nel proemio delli di cui capitoli da osservarsi si legge, "L. D. S. 1638, 30 agosto. Compagnia e Società delli Battuti istituita sotto la buona memoria dell'illustrissimo e reverendissimo mons. Cornelio Sosomino vescovo di Pola, et hora dall'illustrissimo, et reverendissimo mons. Giulio Saraceno vescovo di detta città aggregata all'arciconfraternita dell'Immacolata Concezione nell'alma città di Roma com'appar il Breve spedito l'anno suddetto 1638 li 5 giugno", ed i capitoli colle indulgenze concesse sono sottoscritti da mons. Saraceno; ultima quella del *Santissimo Sacramento*, la di cui istituzione, fu assicurato da uno che fu capo di essa riscontrarsi in un registro, fra i libri parrocchiali esistente che rimontava a 300 e più anni dal 1827, in cui assieme colle altre fu rimessa.

Migliori nè maggiori notizie ho potuto procurarmi, per quanto abbia ricercato. A meglio illustrare l'epoca indicata nel proemio di quella di *S. Giovanni Battista*, dirò solo, che tanto da monsig. Tommasini (*Arch. Triest.*, vol. IV, pag. 479), quanto nello *Stato del clero della diocesi di Parenzo e Pola* sta indicato per vescovo di Pola 1583, *Claudio Sozomeno*, di cui per errore fu nel proemio suddetto cambiato il nome, e nella stessa serie di quei vescovi (Tommasini, *ibid.*), 1627, *Giulio Saraceno morì assai vecchio*, che lo *Stato etc.* dice.... di *Venezia*, cui nel 1641 successe *Marino Badoero*. Colla scorta di tali date sembra che io non abbia errato su quanto scrissi nell'*Istria* (luogo precitato) riguardo alla fondazione e consacrazione della chiesa del Carmine.

Ognuna di queste confraternite tiene il vessillo proprio.

Della prima è Gesù confitto su di un tronco nocchieruto in cima del quale il pellicano; della seconda è una specie di labaro in quadrilatero oblungo di tabi ornato di frange d'oro, avente nel mezzo l'effigie della Madre Santissima e del divin Figlio col santo scapolare appeso alle mani, fisso questo labaro ad un'asta nella

di cui vetta stà la croce d'argento; della terza il Redentore pendente da pesante croce di legno noce; della quarta un gruppo di legno dorato coll'emblema eucaristico e due angeli ginocchioni che lo incensano, infisso su d'un'asta.

Il vestito pubblico dei confratelli, prima della soppressione seguita nell'anno 1807, sotto il regime italo-francese, era una tonaca, detta cappa, fino ai piedi, stretta ai fianchi con cordiglio di simil colore, e con cappuccio lungo che nelle visite dei santi sepolcri al duomo, S. Giuseppe e Madonna Traversa copriva tutto il viso e solo aveva due fori per la vista. Quelli di S. Giovanni Battista avevano la tonaca con un buco grande rotondo nella schiena, ed un mazzo di funicelle al fianco, indizio che nei tempi anteriori si disciplinavano, come anche stà scritto nei loro *capitoli* summenzionati, donde Disciplinanti, Flagellanti, Battuti chiamavansi, e dal volgo in dialetto *Battoudi* anche quelli delle altre confraterne si appellano. Le tonache erano di tela ordinaria e colorata, in rosso per la confraterna del Santissimo Sacramento, tanè per l'altra della Beata Vergine del Carmine, bianca per quella di S. Giovanni Battista, e nera per l'altra del Santissimo Crocefisso.

Quando furono ripristinate nell'anno 1827 mese di marzo si adottò, tonaca bianca per tutte, distinzione colla mantellina e cordiglio del rispettivo antico colore, e cappuccio che fosse solo per coprire il capo, a guisa dei minori conventuali, anche per allontanare le rimarche politiche.

A quella di S. Giovanni Battista ch'era tutta di bianco, fu assegnata la mantellina di colore cilestro, come analogo all'acqua del Giordano. La sola confraterna del Carmine si uniformò interamente a tale disposizione. Quelle del Santissimo Sacramento e di S. Giovanni Battista ripristinarono li cappucci lunghi, e l'altra del Santissimo Crocefisso non volle cambiare il suo vestito, che tuttora conserva, nè in forma nè in colore, coll'addurre che portando la morte per insegna, e particolare suo dovere essendo il suffragio dei morti, non poteva adottare la tonaca bianca, quantunque l'insegna stessa e la mantellina, come le altre, dell'antico colore nero l'avrebbero distinta.

L'insegna è di forma ovale in cartone coperto con tela sulla quale stà dipinta, in uniformità al vessillo per i confratelli del Santissimo Sacramento e del Carmine, per quelli di S. Giovanni Battista la cerimonia del battesimo fatta dal Precursore sul Messia, e per quella del Santissimo Crocefisso l'emblema della morte, cioè un teschio scarnato fra e sostenuto da due ossa incrociate, ed ognuno di essi la porta attaccata alla mantellina dalla parte sinistra.

Un confratello, quale cerimoniere, cammina in mezzo della bina schiera de' suoi con mazza in mano avente in cima il rispettivo segno come sopra; della morte senza ornamento; la statuetta della Beata Vergine col Bambino in legno ad intaglio e dorato, avente nelle mani lo scapolare di argento con catenella pari; S. Giovanni Battista e Gesù nell'atto della cerimonia; l'emblema eucaristico, di ambo queste ultime tutto pure in legno ad intaglio e dorato.

I vessilli sono accompagnati da quattro fanali chiusi e dipinti a giallo-nero con croce in vetta in quella del Santissimo Crocefisso, da due torcie nell'altra della Beata Vergine del Carmine, da due aste con candelabri dorati per ognuna in quelle del santissimo Sacramento e di S. Giovanni Battista.

Queste quattro confraternite fanno di sè bella mostra per la varietà del colore nei loro vestiti, dei loro vessilli, delle loro insegne, e delle loro mazze, e per il cero che ognuno dei confratelli e consorelle tiene in mano a spese della rispettiva cassa fraterna provveduto.

Le consorelle vanno coperte di cappa (Tommasini, *ibid.* pag. 65) di lana del colore simile a quello della mantellina dei confratelli nelle due del Santissimo Sacramento e del Carmine, ed alla tonaca in quella del Santissimo Crocefisso. L'altra di S. Giovanni Battista non ammette consorelle. Però, nel vecchio, perchè primo ed unico registro che le sia rimasto, si leggono i nomi delle donne scritte nella confraternita della *Concett. del Stellario nella terra di Dignano*, la qual serie non si conosce quando comincia, ma finisce, in quello almeno, col dì 29 dicembre 1794. Ecco perchè sull'altare di quella confraterna fu conservata la *statuetta di Maria Santissima...* collo *Stellario (Istria, a. IV, n. 57-58, pag. 227, col. 2. da lin. 51-53.)*

Prima della soppressione avevano tutte i loro capitali, che del Santissimo Crocefisso e di S. Giovanni Battista furono avvocati al neologico demanio, come dissi qui innanzi, del Santissimo Sacramento passarono esclusivamente all'amministrazione della parrocchiale, e del Carmine furono rispettati, quale scuola laica (*Istria, a. I, n. 43-44, pag. 177, col. 2. da lin. 53.*) I confratelli dunque di queste tre prime hanno una piccola contribuzione mensile colla quale mantengono il decoro in cere ed addobbi de' rispettivi tre altari nella parrocchiale esistenti, e per le cere nelle processioni, nonchè un'altra alla morte di alcuno di essi, che s'impiega a suffragio dell'anima del defunto e per le cere del suo accompagnamento. Simile ne aveva pure quella del Carmine, per cere nelle processioni, per il secondo oggetto delle altre, per la paga del suo cappellano ch'assisteva all'ufficio della Beata Vergine, il quale si recitava otto volte all'anno nelle sue festività, celebrava in quelle la santa messa per essi, li accompagnava quando processionalmente portavansi alla visita del Venerabile esposto nelle quaranta ore, e del santo Sepolcro nei tre ultimi giorni della settimana santa, alle processioni del venerdì santo e del Corpus Domini, ed all'accompagnamento delli fratelli morti.

I confratelli del Santissimo Crocefisso e di S. Giovanni Battista portano essi medesimi i cadaveri dei defunti ch'erano del loro numero, e questi, di ognuna delle confraterne, vanno al sepolcro coperti del rispettivo vestito pubblico che la distingue. Quelli di S. Giovanni Battista li lasciano a piedi nudi che loro legano, come le mani, con canape non filato, e con una pietra sotto il capo, come usavano sempre di fare.

I vessilli di tutte quattro intervengono, dietro invito, al funerale di chiunque altro estraneo ad esse. La paga va nella cassa fraterna, la cera agli assistenti.

Oltre alle processioni accennate nell' *Istria* (a. I n. 41-42, pag. 166, appiedi della col. 1.ª e seguenti, e n. 43-44, pag. 176, nel mezzo della col. 2.ª e seguenti), due altre maggiori si fanno coll'Ostia Sacrosanta. Una è del Corpus Domini, l'altra del venerdì santo. La prima in quel giorno di augusta commemorazione e solennità procurerò di descrivere, come meglio saprò, trovandosi qualche cosa di nuovo ed altro di rinovato nè più comune come per il passato.

Questa processione, che se non può mettersi a petto per la sua magnificenza con quella d'altri luoghi più popolosi e più doviziosi dell' *Istria*, pure non è tra le ultime per concorso di popolo e per decenza, viene per solito così formata.

Con un Crocefisso, fanciullescamente ma divotamente addobbato di nastri, fiori, ed altri ornamenti aurei ed argentei, alla testa d'ognuna delle quattro classi in cui è divisa, precede la scolaresca maschile e femminile dell'elementare minore, accompagnata e sorvegliata dai rispettivi maestri ed assistenti al fianco della bina sua schiera. Seguono separati gli altri fanciulli maschi non frequentanti l'elementare, e i quattro stendardi accennati nell' *Istria* (a. I, n. 41-42, pag. 168, col. 1.ª nel fine e seconda).

A questi succedono le confraterne coll'ordine preindicatedo avendo le rispettive consorelle prima dei confratelli, e subito dopo il vessillo. È da notarsi che, non per l'ordine consueto ma per combinazione della giornata, fra le confraterne di S. Giovanni Battista e del Santissimo Sacramento stanno, l'insegna della Beata Vergine del Rosario accompagnata da due aste con candelabri dorati ed un crocefisso ereditato dai reverendi padri cappuccini. La prima è formata, d'un gruppo dipinto e dorato in legno, composto dall'immagine di Maria Santissima col Divin figlio in braccio tenente fra mani il rosario in mezzo alle altre di S. Domenico e di Santa Chiara, e di un cerchio quasi ellittico che chiude il gruppo e copre quale ghirlanda le immagini stesse. Il secondo è invece una semplice croce di legno su cui pende l'augusta vittima, forata di cartoni dalle braccia al tronco tutti a disegno posti. Questi cartoni impiastricciati di glutine restano coperti da una quantità di fiori campestri variopinti con vaga simmetria disposti, e formanti quasi triplice naturale ghirlanda ad arte solo ridotta. E sulle braccia e sul tronco e negli angoli del disegno o pendenti od ergentisi od orizzontali vi sono mazzetti di fiori di giardino che l'appariscenza ne accrescono assieme con tre palme d'altare infisse, due orizzontalmente nell'estremità delle braccia, ed una verticalmente in vetta del tronco. La vaghezza di questo semplice apparato lenisce, e quasi direi, cangia in gaudio, il dolore e la compunzione destati dalla vista e dal pensiero dell'immenso sacrificio che fu per noi consumato dall'agnello innocente che *imporrà le zolle dal suo sublime altare*. (Manzoni, Inno sulle Pentecoste.) L'insegna del rosario e i candelabri che l'accompagnano sono portati da tre vestiti dell'antica tonaca (cappa) di tela ordinaria colorata in rosso, anzi di quelle che assumevano i fattoiani i quali soli avevano nei tempi scorsi il diritto di tenere le torcie a fianco del baldacchino ed innanzi l'altare nelle solennità. Il vago (mi si permetta l'aggettivo) Crocefisso è portato da se-

colare coperto di camice stretto ai fianchi da cordiglio pur bianco, ed accompagnato da due fanciulli con candelieri di legno inargentati.

Dall'anno 1846 impoi, avendo avuto principio appena nel novembre 1845, dopo la confraterna del Santissimo Sacramento viene la banda dei nostri filarmonici. Questi sono privati, che col proprio pagano l'istruttore, ogn'altra spesa comune, e l'importo del rispettivo strumento ottenuto pei primi da Praga nell'aprile 1846. Nell'anno corrente però, attesa la loro riunione alla guardia nazionale, furono aiutati da una corrisponsione della cassa comunale, da quella della parrocchiale, e da offerte private, e così in seguito.

Un drappello del diverso corpo militare qui stazionato, quando trovasi in numero conveniente, comandato da un i. r. signor ufficiale, viene dietro ai filarmonici. In quest'anno però e nel decorso tale drappello era di guardia nazionale comandato da un primo tenente di essa.

A questo drappello segue la croce, non più capitolarmente come dissi nell' *Istria*, (a. I, n. 41-42, pag. 168, col. 2.ª da lin. 6 e seg.), accompagnata da due giovanetti con candelieri inargentati i quali con abito da chierici, che tali erano nei tempi passati, adempiono agli uffici di quelli. Precede questa ora immediatamente quasi il baldacchino, da cui era prima divisa per lunga e bina schiera di sacerdoti.

Stanno sotto a questo, il celebrante e due assistenti cooperatori, che prima erano canonici insigniti del gufo. Le sue mazze sono sostenute da quattro persone civili con uniforme vestito conveniente alla cerimonia ed al tempo. Tale uso nelle funzioni della settimana santa e del Corpus Domini, nelle quali adoprasì il baldacchino in e fuori della chiesa, fu introdotto nel 1815 dal podestà di allora che primo anche ne diede l'esempio con altri impiegati commissariali e comunali.

Il cerimoniere sacerdote, con mazza avente la sgorbia e la testa di argento, su cui, pure di argento, la statuetta del martire titolare S. Biagio, sorveglia e dirige la processione nel suo interno ed esterno.

Dei secolari in doppia fila accompagnano nel canto i sacerdoti.

Talvolta fu usato che dodici fanciulle della scuola elementare, tutte vestite di bianco, aventi i capelli intrecciati con nastri e fiori, ghirlande sul capo e sul braccio, spargessero innanzi al baldacchino petali spicciolati di fiori campestri e di giardino.

Dinanzi al celebrante si vedono due incensieri agitati da due giovinetti che adempiono alle funzioni di chierici, ed altri due portano le navicelle contenenti gli aromi per ardere in quelli. Le tre farmacie, innanzi a due delle quali passa replicatamente la processione, riempiono ogni volta queste navicelle di aromi, oltre quelli che ardono in appositi vasi sulle loro finestre respicienti la pubblica via.

Ad ognuno dei due lati del baldacchino, ch'è quello indicato nell' *Istria* (a. IV, n. 57-58, pag. 228, col. 2.ª da lin. 47), dei secolari portano due fanali grandi dorati (ibid. col. 1.ª lin. 28) e sette torcie. Un drappello di cernide (*Arch. Triest.*, pag. 486 nel fine) fino ch'essistevano accompagnava il Venerabile stando ai fianchi del

baldacchino stesso. A queste successe la guardia nazionale italo-francese. Poi, o la guardia comunale, od il militare, fra questo specialmente di bassi uffiziali soltanto composto, come nell'anno passato e nel corrente lo era da quelli della guardia nazionale con un sergente alla testa.

Immediatamente dietro stanno sempre i capi de' rispettivi corpi morali qui esistenti seguiti dai loro subalterni, i quali tutti separa dal popolo altro drappello dell' i. r. militare, ed in quest'anno e nel decorso di guardia nazionale, pure comandato da altro dei suoi primi tenenti, come anteriormente si ha detto.

In bina e lunghissima schiera d'uomini prima, e poi di donne va composto questo popolo, nella maggior parte con ceri in mano somministrati dall'amministrazione della chiesa. In coda degli uomini di Dignano stanno i villici di Roveria pure parocchiani, poscia le loro donne in testa delle Dignanesi, alle quali contendono sempre la preminenza, come accennai nell'*Istria* (a. I, n. 41-42, pag. 170, col. 2. da nel fine). Fra le nostre poi le più giovani ed eleganti compariscono nella loro gran gala, che non mi farò qui a descrivere perchè ciò avrà luogo in qualche articolo successivo. Dirò solo che queste vanno coperte puramente il capo e le spalle, restando libere e visibili le braccia fino al petto dove le tengono ferme ed aperte col pollice ed indice d'ambo le mani, da fazzoletti bianchi di lino o cotone ricamati, e nella maggior parte trasparenti qual velo; le maritate fra esse fornite le mani di aurei cerchietti ed anelli prominenti; tutte le altre decentemente e senza sfarzo ad uso loro vestite, avvolte in una specie di accappatoio (*cappa se nera*, *Arch. Triest.*, vol. IV, pag. 65; *tòrayiol, pescanèizza*, se di altro colore, specialmente verde, in dialetto) che le copre tutte dal capo ai fianchi.

Le finestre guardanti sulle piazze, piazzette, e strade solite a percorrersi sono fornite di *tappezzerie ecc.* come indica mons. Tommasini (*ibid.*, pag. 79) usarsi *nei luoghi più cospicui* dell'*Istria*, e come sempre qui usavasi, anzi sembra che ora vada diminuendo questa usanza, forse perchè non adoprando più alcuni di tali arredi e consumandosi i vecchi, non si trova decente apparato per tanta cerimonia quello di altra sorta di robe. Anche i *mazzi* (*broti* in dialetto) di *erbe odorifere* in copia vedonsi coprire il suolo delle strade, portati dalla sola Roveria, ma usati anco dalle donne volgari del luogo (*ibidem*). Questi vengono stesi su tappeti di lana del paese, e perchè li calpesti il solo sacerdote che porta l'ostensorio in cui stà racchiusa l'Ostia sacrosanta. Guai se un secolare, non tanto altro sacerdote, calpesta l'estremità appena di quei mazzi!

Finita la messa solenne circa alle ore 10^{1/2} antimeridiane, finchè il celebrante ed assistenti passano nella sacrestia per mutare i sacri loro paramenti, comincia a sfilare la processione dalla chiesa coll'ordine su mentovato. Al tocco del campanello che avverte tutto essere pronto, sortendo i sacerdoti di sacrestia, dall'orchestra dell'organo che li accompagna, dove sono situati i fi-

larmonici, suonano una marcia fino che viene intonato il *Pange lingua* in cesolfaut a due voci, durante il canto della prima strofa del quale discendono, e vanno a collocarsi al loro posto suindicato nella processione. Il ritmo di quest'inno si osserva solo in tale occasione e nell'esposizione del Venerabile, che si fa in ogni dopo pranzo cominciando da questo per otto giorni, nell'ultimo dei quali si rinnova la processione, come dirò in seguito. Ad ogni strofa dell'inno suddetto, che si canta durante la processione, succede la suonata dei filarmonici ed a questa quella del tamburo o militare o nazionale, ripigliandosi a suo termine il canto di altra strofa dell'inno stesso.

Sortita la processione dalla parocchiale, traversa la piazza dinanzi a quella esistente, ed entra nella contrada *Portaròl*, percorsa la quale giunge all'imboccatura della piazza maggiore da quella parte, prima detta *zutta al Castel* in dialetto, perchè nel mezzo di questa, che è tutta piazza, vi stava l'antico castello descritto nell'*Istria* (a. IV, n. 54-55, pag. 214, col. 2. da e 115, col. 1. ma e 2. da). Lungo alle case tenendosi a mano destra passa innanzi al corpo di guardia, dove giunto il baldacchino si arresta con tutta la processione, ed il sacerdote coll'ostensorio che porta dà la benedizione ai soldati che colà trovansi, mentre in ginocchiati e scoperti prestano il loro omaggio al re dei re. Tale omaggio pur prestasi dalla milizia che trovasi in tre ordini schierata sulla piazza quando la guarnigione è in numero sufficiente, ed anco questa in modo simile viene benedetta. Data la benedizione prosegue nella direzione stessa, e passata la piazza entra nella contrada *Forno grande* e nella piazzetta di S. Eufemia allo sbocco per le contrade *Pian e Santa Caterina*, stà uno degli altari (*Arch. Triest.*, pag. 77.)

Nell'anno 1842 appena furono qui fissati nei siti dove ancor prima si usava col Venerabile benedire le campagne verso i quattro venti cardinali. Sono formati di legno, coperti ed addobbati con gusto, di damaschi, tappezzerie, tappeti, pannilini, bambagine, drappi, tutto di qualità e colori diversi. Collocato l'ostensorio sul seggio di apposito trono, si canta l'evangelio, indi, durante il canto della strofa *Tantum ergo*, vien data la benedizione alla quale segue una salva della moschetteria dei drappelli su menzionati, ed a questa il suono dei filarmonici. Dopo ciò riprende la processione il suo cammino per la *contrada dell'aceto*, dove piegando a sinistra verso settentrione già entra la sua parte precedente il baldacchino.

Sortita da questa contrada, e giunta nel sito detto *Crociera*, piega sulla mano dritta verso levante, e lungo le case alla mano stessa percorre la *Calle nuova*, al di cui termine stà eretto il secondo altare, dove si pratica la stessa cerimonia che al primo.

(Continua).